

“Ero anziano e non mi avete visitato...”: fino a quando?

Su SettimanaNews (blog di informazione quotidiana che segue il dibattito pubblico riguardo la vita della Chiesa, l'attualità politica italiana e internazionale) è apparsa una Lettera aperta a tutto il personale del Centro servizi Ca' Arnaldi, Noventa Vicentina (VI), e a chiunque abbia intenzione di lasciarsi coinvolgere a firma di Chiara Terzo.

In questo spazio riportiamo una parte sia della lettera che del commento ad essa della stessa Chiara Terzo.

20 ottobre 2020

Oggi abbiamo una visita fissata nella mattinata per incontrare il papi. Mentre mio fratello, mia sorella e io siamo in viaggio per arrivare da lui, mi viene in mente una cosa: sono passati esattamente otto mesi dall'ultima volta che ho potuto stargli vicino, spingere la sua carrozzina, prendere le sue mani, abbracciarlo. Era il 20 febbraio di quest'anno, il giorno precedente alla scoperta del primo caso accertato di positività al coronavirus in Veneto. Otto lunghissimi mesi.

Oggi è davvero un buon momento per il papi. La sua malattia è fluttuante: in altri incontri è capitato di trovarlo molto assopito (anche addormentato), a volte non siamo sicuri che ci abbia riconosciuto perché la distanza di tre metri e la mascherina, i suoi problemi di percezione e il suo disturbo visivo, la sua patologia neurodegenerativa in fase avanzata...rendono difficile la relazione con lui in queste modalità.

Ma oggi è chiaro che subito ci riconosce! si illumina il vi-

so quando ci vede! Una grande emozione... Quello che ripetutamente ci dice oggi è “Vieni qua”. Allungando la sua mano verso di noi chiede la nostra mano, la vicinanza, il contatto, ci invita ad usare quel linguaggio che ora per lui è diventato più importante delle stesse parole. È proprio per questo che, nonostante i nostri tentativi, non abbiamo modo di fargli comprendere le motivazioni per cui non è permesso avvicinarci...

Anche oggi, come è successo altre volte, devo lottare contro il forte impulso di alzarmi, correre verso il papi e abbracciarlo forte, finché mi sarà permesso. Perché possa capire che noi che lo amiamo non abbiamo mai avuto intenzione di abbandonarlo, che questa separazione fa tanto male anche a noi, che siamo sempre stati, siamo ancora e sempre saremo con lui, per tutto il tempo che ci è dato da condividere.

Visitare gli anziani

Quando ho iniziato a scrivere questa lettera, non era ancora arrivato l'ultimo dpcm che prevede nuovamente la chiusura delle visite ai familiari nelle strutture che accolgono anziani. Scrivevo, allora, per chiedere di trovare una modalità diversa per gli incontri con i familiari, nella consapevolezza che non rispondono al bisogno e al diritto fondamentale di ciascun ospite di relazionarsi con i propri cari.

Riconosco il grande impegno dei responsabili e del personale delle strutture per permettere le visite con i familia-

ri e le molte risorse messe in campo per garantire almeno questa forma di incontro. Ma basta a pensare ad una persona con demenza o con altre patologie neurodegenerative..., le visite in questa modalità a volte diventano una sottile forma di tortura, per loro e per noi familiari. Non abbiamo la possibilità di spiegare a parole le motivazioni di questa distanza, non è il linguaggio verbale che può essere compreso.

Ci è chiesto di stare a guardare, inchiodati alla sedia e alla nostra impotenza, prima a tre metri di distanza, ora, peggio ancora, attraverso lo schermo in videochiamata, assistendo al lento spegnersi di chi amiamo. Perché questi sono gli effetti della solitudine, dell'isolamento e del vissuto di abbandono che sperimentano gli anziani reclusi. Li vediamo sempre più debilitati, sempre meno in grado di capire la situazione, smarriti per la distanza fisica che dobbiamo tenere tra noi...

Spero di non essere in alcun modo fraintesa. Non sto sottovalutando il grande lavoro svolto dai centri che accolgono le persone anziane e riconosco che voi state portando il peso di una situazione insostenibile. Anzi. Tutto quello che sento la necessità di dire parte da una premessa: un grande rispetto e una profonda riconoscenza verso tutto il personale delle strutture che sono state e continuano ad essere a fianco dei nostri cari in questo periodo di emergenza. Tante volte penso a quanto è cambiato il vostro modo di la-

vorare e quanto maggiore è lo sforzo che vi viene richiesto, la pressione che dovete gestire la responsabilità che vi assumete ogni giorno. Tanta gratitudine nei vostri confronti.

Isolamento e gentilezza

Voi siete le sole persone che hanno la possibilità di avere un contatto con i nostri familiari, solo voi avete la possibilità di regalare magari una carezza, un atto di gentilezza, una parola di speranza... Voi avete sotto gli occhi ogni giorno gli effetti di questo isolamento.

Siamo d'accordo che spesso sono le patologie stesse di cui soffrono gli ospiti ad essere degenerative e quindi il peggioramento di questi mesi è senz'altro dovuto anche alla loro naturale evoluzione. Ma penso che nessuno possa negare che i grandi cambiamenti intervenuti negli ultimi lunghi mesi stanno segnando indelebilmente queste persone. La mancanza di un rapporto continuativo ed effettivo con i familiari, lo sconvolgimento della routine quotidiana, la mancanza delle molte attività relazionali e di svago che riempivano le giornate...

Capisco che, visto l'aggravarsi della situazione attuale rispetto a questa pandemia, può sembrare follia avanzare una richiesta di questo tipo. Non sono ingenua, non nego la situazione di alto rischio e il pericolo che corrono le persone portatrici di grande fragilità, come gli anziani che vivono in una struttura... conosco il dramma di molti ospiti che



sono morti soli e lo strazio delle famiglie che non hanno potuto condividere gli ultimi momenti di vita del proprio caro... Penso che sia doveroso impegnarsi per cercare soluzioni che possano garantire il bisogno di protezione e, nello stesso tempo, il rispetto del diritto di non essere lasciati soli. Mi risulta difficile pensare che, soprattutto con le modalità messe in atto, possiamo essere stati noi familiari il veicolo di contagio per gli ospiti: siamo stati controllati ad ogni ingresso con la misurazione della temperatura e l'igienizzazione delle mani, siamo rimasti a distanza di tre metri e con la mascherina sempre indossata, il tempo che abbiamo avuto a disposizione è stato limitato...

Non sarebbe possibile entrare con l'esito negativo e recente di un tampone? Non sarebbe forse la stessa procedura a cui siete sottoposti anche voi operatori che potete avvicinarvi e toccare i nostri cari?

Protezione e esclusione

È evidente che c'è la necessità di proteggere i nostri anziani da questo virus, ma se li priviamo delle relazioni signi-

ficative stiamo togliendo loro il senso del vivere. Stiamo decidendo per loro una morte più lenta: la morte delle emozioni, la spoliatura della loro storia, la privazione radicale di ciò che è essenziale e riempie di significato la quotidianità. Non hanno forse già perso abbastanza? E noi familiari con loro?...

Insieme per politiche diverse

... Chi ci potrà restituire questo tempo di separazione forzata? Per quanto ancora dovremo rinunciare all'essenziale?

Di fronte alle ultime direttive contenute nel decreto, è evidente la difficoltà delle singole strutture di assumere una posizione diversa. Però penso che possiamo unire le nostre voci e farci sentire, portare tutti questi aspetti sul tavolo delle discussioni che contano, fare in modo che non siano ignorati... È la forza di condividere e lottare per ciò che conta davvero. Più voci insieme possono diventare un coro che può “cantare” anche per chi non ha più la possibilità di farsi sentire...